

Trenta anni fa un gruppo di intellettuali e attivisti dava vita alla associazione Antigone. Nel 1985 insieme al Manifesto era nata la rivista omonima di critica dell'emergenza. Da allora tante battaglie per un diritto penale minimo, sulle carceri e contro la tortura



La variante Antigone

Un'ostinata razionalità per non essere trascinati nella «questione criminale»

Mauro Palma, Stefano Anastasia, Patrizio Gonnella

Ha ancora senso, dopo trent'anni, interrogarsi sull'intuizione che si ebbe nel 1991 quando si decise di dar vita a un'associazione volta alla tutela dei diritti e delle garanzie nel sistema penale. Quel che è accaduto negli ultimi tre decenni ci racconta di quanto quell'intuizione sia servita a controbilanciare la progressiva esondazione delle politiche criminali e, più genericamente, repressive.

I numeri della popolazione detenuta sono un indice di questa presenza ingombrante: se nel '91 i detenuti erano poco più di 30 mila, oggi - nonostante le scarcerazioni dovute all'emergenza pandemica in corso - sono oltre 53 mila, avendo nell'arco del

trentennio quasi raggiunto il picco dei 70 mila. E nel frattempo si è moltiplicata per dieci l'area penale esterna, senza però che questo aumento abbia parallelamente scalfito la crescita della pena detentiva e, quindi, i numeri del carcere.

Sono passati trent'anni lungo i quali abbiamo assistito e fatto opposizione a una diffusa deriva securitaria.

Mentre con sguardo miope si osservava estasiati, sia da destra che da sinistra, il modello della zero tolerance proposto oltreoceano dall'allora sindaco di New York Rudolph Giuliani, Antigone si affidava a un'ostinata razionalità affinché non si trascinasse nella questione criminale ciò che avrebbe dovuto avere solo ed esclusivamente rilevanza sociale: l'immigrazione, la povertà diffusa, l'uso di sostanze stupefacenti. Intellettuali che «si baloccano con Cesare Beccaria»: così ci siamo sentiti qualificare su qualche giornale mainstream quando contrastavamo uno dei tanti pacchetti sicurezza che se la prendeva con i lavavetri al grido che i rumeni sono tutti delinquenti. All'epoca Rudolph

Giuliani andava di moda, era considerato un totem. Oggi è trattato come l'avvocato pazzo di Trump.

Noi siamo invece rimasti fedeli a quell'opzione garantista che sa scorgere le possibili derive del potere di punire.

SEGUE A PAGINA 4

Il garantismo come legge del più debole e dell'oppresso, contro il potere

Luigi Ferrajoli

Fu Rossana Rossanda a decidere il nome. Perché Antigone?

Perché quel nome alludeva al punto di vista esterno - il punto di vista della giustizia, della morale e della politica - con cui intendevamo guardare alle durezze e alle iniquità del diritto penale, alle involuzioni inquisitorie dei processi e alle condizioni di illegalità delle nostre carceri. Allora, alla nascita della prima serie della rivista - nel 1985, sei anni prima della nascita dell'Associazione, nel 1991 - la nostra critica si rivolgeva alla legislazione e alla giurisdizione d'eccezione, che in quegli anni avevano ridotto il già debole sistema delle garanzie del corretto processo.

Il nostro richiamo ad Antigone si identi-

ficava perciò con l'opzione per il garantismo penale contro le degenerazioni indotte dall'emergenza del terrorismo e manifestatesi nelle leggi eccezionali e in taluni grandi processi di stampo inquisitorio, a cominciare da quello del 7 aprile contro l'Autonomia operaia.

Si trattava di una battaglia in difesa delle garanzie penali e processuali proprie dello stato di diritto. Ed è sintomatico dell'arretratezza del nostro sistema politico il fatto che quella battaglia, puramente liberale, fosse condotta da quella che allora era la sinistra cosiddetta estrema.

Ma l'Antigone che Rossana volle come nome della nostra rivista e alla quale dedicò, proprio in quegli anni, uno splendido saggio, simboleggiava molto di più.

Esprimeva, in primo luogo, le virtù politiche che Rossana ammirava e che lei stessa impersonava: la radicale autonomia del punto di vista esterno al diritto e alle istituzioni; l'intransigenza morale e politica; la difesa delle persone contro il potere e, soprattutto, degli oppressi contro i loro oppressori.

Incarnava, in secondo luogo, la legge della ragione e, insieme, la legge del più debole, che se nel momento del delitto è la parte offesa, nel momento del processo è l'imputato e nel momento della pena è il condannato.

SEGUE A PAGINA 4

Il Manifesto
L'«antagonismo»
di Rossana
Rossanda

Tommaso Di Francesco

Nel marzo del 1985 usciva il primo numero della rivista *Antigone, bimestrale di critica dell'emergenza*. In apertura il tema della dissociazione - vivevamo ancora la stagione della lotta armata - con un lungo saggio di Rossana Rossanda; l'emergenza come forma di governo, con editoriale del direttore Luigi Manconi; San Patrignano l'anomalia e la forma; l'Affare Moro; i bambini detenuti. Con scritti di Agamben, Cacciari, Baget Bozzo, Bronzini, Gallini, Palma, Mosca, Neppi Modona, Pavarini, Ramat. Chi scrive ne era il direttore editoriale. La rivista fu il punto di arrivo di una mobilitazione contro ogni legge d'emergenza e della contro-informazione quotidiana de *il manifesto*, protagonista Rossana Rossanda che aveva tra l'altro denunciato l'inconsistenza accusatoria del «teorema Calogero».

La nascita della rivista - collegata al quotidiano ma autonoma nella sua specificità - fu possibile grazie alla originale costruzione che, sempre per iniziativa di Rossana Rossanda, era nata pochi anni prima: la Cooperativa Il Manifesto Anni '80. Fu una sortita organizzativa vitale di fronte ad una situazione degenerata che sembrava chiudere, tra nuove divisioni, pesantemente il ruolo del giornale e lo spazio della sinistra tutta. Una sortita lungimirante nel definire la durata di un periodo che sarebbe stato di netta transizione epocale, rilegittimando però le ragioni politiche e culturali dell'«impresa Manifesto», non con un partito ma attraverso una miriade di iniziative politico-editoriali, che avrebbero influito fortemente sulla sinistra e sulla cultura italiana. Nacquero così *L'Indice*, rivista di sole recensioni, *Nautilus* che coordinava l'azione diffusa per la demanicomializzazione che grazie a Basaglia era diventata legge, *I Giorni Cantati*, che già esisteva ma in una veste grafica nuova, su storia e tradizioni popolari coordinato da Alessandro Portelli, il *Gambero rosso*, diretto da Stefano Bonilli sulla cultura materiale del cibo, e infine *Arancia blu* sulla nuova ecologia. Inoltre si aprì un lavoro di analisi sull'informatica - *il manifesto* diventò nel 1984 il primo giornale informatizzato d'Europa - e fecero le prime mosse le edizioni della ManifestoLibri.

La rivista *Antigone* in particolare divenne il crogiolo che elaborava i contenuti di tutte le battaglie sulla dissociazione dalla lotta armata, per i diritti dei detenuti, contro l'ergastolo, contro la tortura. Sei anni dopo nel 1991 nacque l'«Associazione Antigone» che da allora coniuga sul campo idee, campagne e movimenti.

Per molto tempo ho pensato che l'«antagonista» Rossana Rossanda fosse *Antigone* «rediviva», inverata nel suo sforzo sovrumano, drammatico, di essere dalla parte del torto. E per esser chiari: questo breve tratto di storia non è per raccontare come eravamo ma come dovremmo essere.



Dagli anni di piombo al populismo penale, trent'anni di giustizia

Eleonora Martini

In principio fu una rivista, edita dal *manifesto* a partire dal marzo 1985: articoli lunghissimi, quasi dei trattati di filosofia politica, perlopiù assolutamente improponibili al giorno d'oggi, scritti da un gruppo di intellettuali, giuristi e politici che decisero di andare controcorrente, combattendo una battaglia garantista proprio mentre la vulgata comune si inchinava alla mano pesante dello Stato nei confronti dei protagonisti dei cosiddetti Anni di piombo. Scelsero l'archetipo della detenuta, *Antigone*, per dare nome al «Bimestrale di critica dell'emergenza» con il quale Stefano Rodotà, Massimo Cacciari, Mauro Palma, Luigi Ferrajoli, Rossana Rossanda, Luigi Manconi, Luca Zevi, Papi Bronzini e altri intendevano aprire uno spazio di riflessione e dibattito anche tra culture molto diverse, facendo tesoro soprattutto del lavoro di monitoraggio del «Centro di documentazione sulla legislazione di emergenza» fondato all'inizio degli anni Ottanta dallo stesso Palma insieme a Rossanda, Bronzini, Ferrajoli, Gianni Palombarini e Luigi Saraceni. Loro che per anni avevano trascorso intere giornate nelle aule di giustizia dove si svolgevano processi come quello dei «7 aprile» a carico di esponenti del movimento extraparlamentare e di Autonomia Operaia.

La rivista però non durò molto, e il 18 febbraio 1991 alcuni di quegli uomini e quelle donne passarono dalla teoria alla pratica fondando l'Associazione *Antigone*.

È l'anno della Uno Bianca, della guerra del Golfo, del capitano Coccione, della fine dell'apartheid, del primo mega sbarco di immigrati (albanesi) in Italia, della dissoluzione dell'Unione sovietica. Da noi continuavano le stragi di ma-

Dapprima era una rivista, edita dal manifesto a partire dal marzo 1985, bimestrale di critica all'emergenza terrorismo. L'associazione Antigone nasce il 18 febbraio 1991

fia, e nel 1992 venne introdotto davvero il carcere duro del 41 bis. Di lì a poco sarebbe esplosa pure tangentopoli e la prima Repubblica si sarebbe estinta. Ma intanto, dopo l'ultima amnistia del 1990, anno in cui viene varata la legge sugli stupefacenti Jervolino-Vassalli e nasce il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, comincia a crescere il numero di detenuti nelle carceri italiane: se nel 1989 erano 29.157, e nel 1990 erano 24.844, nel '91 si saliva a 34.236 e nel '92 si raggiungeva quota 46.273 (con la curiosa stabilità del numero delle detenute, che si aggirava sempre attorno alle 2 mila, come oggi).

Nel 1990 la percentuale di positivi all'Hiv era del 9,7%, iniziava la lotta all'Aids in carcere e nel giro di quindici anni quella percentuale scenderà al 2,5%, così come la prevalenza di positività per Hiv nei detenuti tossicodipendenti

per via endovenosa passerà dal 32,6% all'8,1% tra il 1990 e il 2005.

Antigone pone il tema di un «diritto penale che occupi meno spazi», di una giustizia più efficace, rispettosa dei diritti umani e più giusta. Insiste fin da subito nella riforma del codice Rocco di era fascista, ormai disallineato alla Costituzione italiana. «Intendiamo riprendere e proporre all'opinione pubblica una riflessione sugli anni '70 e sull'insorgenza della lotta armata come fenomeno sociale e politico - spiegò Rossanda presentando alla Camera la neonata associazione insieme a Mauro Palma, primo presidente, all'eurodeputato verde Franco Russo e all'allora giornalista Nichi Vendola - e giungere a un riesame del «delitto politico, ottenendogli l'indulto. In passato già tentammo, ma senza successo perché restarono sorde non solo la gran parte delle forze politiche ma anche la stampa, che è diventata cassa di risonanza dei governi e, per quanto riguarda i processi, della pubblica accusa, rompendo così una sua tradizione di libertà. Una tendenza, questa, che andrebbe capita e analizzata».

Quando poi, nonostante l'indulto del 2006 difeso da pochissimi tra cui *Antigone*, nel 2010 si tocca il picco storico di 67961 detenuti (quasi 23 mila in più rispetto alla capienza regolamentare), l'associazione aveva già raccolto migliaia di ricorsi di detenuti contro il sovraffollamento. E così, dopo il caso Sulejmanovic del 2009, si arrivò nel 2013 alla condanna dell'Italia con sentenza pilota da parte della Corte di Strasburgo. Da allora qualcosa - anche se non abbastanza - è cambiato: alcune riforme hanno effettivamente decongestionato le carceri, malgrado il pregevole lavoro degli Stati generali dell'esecuzione penale promossi nel 2017 dall'allora Guardasigilli Andrea Orlando sia stato vanificato dal populismo penale grillino.

Insomma, in questi trent'anni il ruolo dell'as-





L'OSSERVATORIO, IL DIFENSORE CIVICO

Per tutelare ogni giorno i diritti nelle carceri

Era il 1998 quando Alessandro Margara, allora capo Dap (Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria), firmò la prima autorizzazione con la quale nacque l'Osservatorio di Antigone.

Da allora fino ai nostri giorni, ininterrottamente, osservatori qualificati visitano tutte le carceri e gli istituti per minori.

Nei prossimi giorni verrà presentato il XVII Rapporto sulle condizioni di detenzione che costituisce una delle più significative e documentate indagini sulle carceri in Italia.

Antigone è promotrice di un Osservatorio europeo con università e associazioni di vari paesi. La diffusione scientifica è affidata al quadrimestrale «Antigone».

Al monitoraggio e alla ricerca si affianca la protezione dei diritti dei detenuti. Antigone ha dato vita a un proprio Difensore civico dei detenuti, cui si rivolgono detenuti, ex detenuti e familiari chiedendo aiuto legale sulle questioni di vita penitenziaria.

Ogni settimana gli avvocati, gli esperti, gli studenti del Difensore civico, tutti quanti operanti su base volontaria, si fanno carico di decine di richieste provenienti dalle carceri italiane.

Richieste che si sono triplicate durante i periodi più duri della pandemia.

Al lavoro del Difensore si affianca quello degli Sportelli di informazione legale all'interno delle carceri, alcuni dei quali promossi insieme al Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università Roma Tre.

Nei casi di abusi, violenze e tortura nei confronti di detenuti, Antigone avvia l'azione giudiziaria e chiede la costituzione di parte civile.

Negli ultimi due anni ha presentato esposti per tortura - per casi che riguardano quasi tutta l'Italia - nelle carceri di Torino, Pavia, Monza, Milano, San Gimignano, Viterbo, Ascoli per fatti accaduti a Modena, Melfi, Santa Maria Capua Vetere, Palermo.

sociazione oggi presieduta dal giurista Patrizio Gonnella (un passato anche come direttore di vari istituti penitenziari) è stato più volte dirimente nell'evoluzione democratica del sistema di esecuzione penale e più in generale della giustizia italiana. Per esempio, grazie al lavoro di *advocacy* di Antigone alla fine degli anni '90 si arriva a una disciplina legislativa che favorisce la detenzione domiciliare per chi ha contratto l'Aids, mentre nel 1996 l'associazione promuove i ricorsi contro l'extradizione di Pietro Venezia negli Usa dai quali scaturirà poi la sentenza costituzionale che vieta l'extradizione verso Paesi e per reati per i quali sia prevista la pena di morte. Pure l'introduzione nel nostro ordinamento penale, nel 2017, del reato di tortura lo si deve senz'altro anche alle ripetute campagne promosse negli anni dalle organizzazioni che si battono per i diritti dei detenuti, cui Antigone ha fatto da apripista: già nel 1998 infatti aveva portato in parlamento una proposta di legge ad hoc affidata alla senatrice Ersilia Salvato, e aveva tentato anche l'istituzione del difensore civico dei detenuti, che poi nascerà nel 2014 nell'attuale forma del Garante. Riferimento nazionale del Cpt europeo, Antigone colleziona denunce fin da quando nel 2000 solleva il caso delle violenze e delle torture nel carcere di Sassari, nel 2001 quello della repressione durante il Napoli Global Forum e subito dopo denuncia la "matanza" di Genova Bolzaneto.

La prima metà degli anni Duemila sono quelli delle leggi ex-Cirielli (recidiva), Bossi-Fini (immigrazione) e Fini-Giovanardi (droghe). Antigone avvia una

campagna contro queste tre leggi e raccoglie decine di migliaia di firme, dando inizio ad un'erosione continua nel tempo che ha portato la legge ex-Cirielli ad essere smantellata da sentenze e successive riforme normative, e la Fini-Giovanardi a dissolversi sotto i colpi della Consulta. Purtroppo però lo stesso non si può dire con la campagna per l'abolizione dell'ergastolo avviata nel 1992, che non è ancora congedabile.

Instancabile comunque sempre nella lotta per i diritti dei detenuti, nel solo ultimo anno Antigone ha collezionato una serie di esposti in procura per le torture che sarebbero avvenute in alcune carceri (come quelle denunciate nell'aprile 2020 all'interno dell'istituto di Santa Maria Capua Vetere). Nel 2010 insieme al *manifesto* promuove una campagna per aprire le porte delle carceri ai giornalisti. L'allora capo del Dap Franco Lonta risponde positivamente alla mobilitazione che aveva coinvolto giuristi, intellettuali e politici, e per molto tempo gli istituti penitenziari rimarranno in effetti facilmente accessibili ai cronisti, con procedure chiare e trasparenti. Prima dell'amministrazione Basentini, prima che in via Arenula arrivasse il ministro grillino Alfonso Bonafede.

Detenzione domiciliare, divieto di estradizione verso i Paesi dove vige la pena di morte, lotta alle tossicodipendenze in cella: molte le battaglie vinte

INTERVISTA ■ L'EUROPARELAMENTARE S&L GIULIANO PISAPIA

«L'associazionismo può cambiare l'Europa»

Eleonora Martini

L'ex sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, europarlamentare S&L e vicepresidente della commissione Affari costituzionali del Parlamento europeo, da sempre è una delle personalità più vicine all'associazione Antigone, con la quale ha collaborato in numerose occasioni.

Onorevole, qual è il primo risultato che le viene in mente tra i più importanti ottenuti dall'associazione Antigone?

Di battaglie importanti ce ne sono state tante, alcune siamo riusciti a vincerle anche insieme a tante altre associazioni. Ma Antigone ha da sempre una caratteristica che non è di molti: non si limita a criticare o a denunciare, ma fa sempre proposte concrete sulla base di dati reali ed esperienze vissute. Penso al tema delle misure alternative al carcere, che all'inizio ha visto erigersi alti muri, ma che sono oggi una realtà positiva (anche se sarebbe necessario più coraggio). Ma direi che la grande battaglia è stata, ed è, quella sui diritti dei detenuti nella quale Antigone ha avuto un ruolo fondamentale. Sembrava un'iniziativa di pochi, è diventata un'iniziativa italiana ed europea. Quando ero sindaco di Milano abbiamo istituito non solo il garante comunale dei diritti delle persone private della libertà ma anche il garante dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e la delegata alle pari opportunità e alla parità di genere.

Guardando all'Europa e a come ha reagito sulla questione di Giulio Regeni e Patrick Zaki, quale potere ha l'associazionismo nel far cambiare passo alle istituzioni europee nella tutela dei diritti umani?

Come parlamentare europeo da soli due anni ho un'esperienza limitata ma molto positiva sul tema dei diritti, del carcere e delle garanzie. Ma quando si parla di Europa bisogna tenere conto che ci sono tre istituzioni indipendenti. Il Parlamento europeo, eletto dai cittadini, che ha preso posizioni molto forti nei confronti dei Paesi che violano i diritti umani, civili e politici e che ha deciso anche sanzioni nei loro confronti. La Commissione europea che pure va in questa direzione. Il blocco e il silenzio assordante in molte occasioni in cui l'Europa dovrebbe dimostrare forza e unità è purtroppo il Consiglio europeo, al quale partecipano i rappresentanti dei governi dei Paesi membri, e dove per le decisioni più delicate è necessaria l'unanimità. Lì basta un singolo Paese - come è già capitato con l'Ungheria, la Polonia e altri - per azzerare le decisioni prese dalle altre istituzioni. Ecco, bisogna superare questa assurdità e questo potrà avvenire solo se vi sarà una spinta e una mobilitazione dal basso verso l'alto. Posso anticipare che finalmente nei prossimi mesi dovrebbe vedere la luce la «Conferenza sul futuro dell'Europa» che sarà un luogo di ascolto del territorio da parte delle istituzioni europee. Questa conferenza durerà 9 o 12 mesi e, su temi come quelli dello stato di diritto, della pace e della solida-

«Dal 9 maggio al via la nuova Commissione, luogo di ascolto del territorio e delle organizzazioni civili da parte delle istituzioni Ue»

rietà, l'associazionismo potrà dare un contributo fondamentale per superare l'attuale normativa che fa vincere gli egoismi dei singoli Stati.

Se ne parla da mesi, ora l'iniziativa si sta concretizzando?

Alla proposta hanno aderito la Commissione europea e il Parlamento a grande maggioranza. Doveva iniziare lo scorso maggio ma è stata rinviata al 9 maggio 2021 perché si è ritenuto fondamentale il rapporto diretto anche col territorio. I dibattiti, i confronti, le riunioni on line, che evidentemente sono indispensabili in periodi di emergenza, non debbono far venire meno la possibilità di partecipare a chi non ha la possibilità di collegarsi in rete.

Lei nel giugno 2006 fu a capo di una Commissione per la riforma del codice penale italiano: mettendo a frutto anche il lavoro di tre precedenti commissioni, elaborò una proposta di riforma che conteneva tra l'altro l'abolizione dell'ergastolo, la limitazione della durata dei processi, argini alla discrezionalità dei giudici, decise depenalizzazioni. Oggi di quelle sue proposte non rimane nulla?

Sì, ho avuto l'onore di presiedere quella Commissione e avevamo elaborato un testo che, partendo dal diritto penale minimo e mite, aveva fatto molte proposte concrete, realizzabili e garantiste che avrebbero diminuito i tempi processuali ma non a scapito delle garanzie. Le nostre proposte erano già assegnate alla commissione Giustizia del Senato quando è caduto il governo Prodi e il cammino riformista si è fermato. Non solo, ma negli ultimi anni le varie maggioranze parlamentari sono andate proprio nella direzione opposta.

Qual è il suo giudizio sull'imprinting dato al sistema italiano di giustizia dal ministro Bonafede?

Una parte delle proposte avanzate dalla Commissione del 2006 sono state fatte proprie dal ministro Orlando, purtroppo bloccate poi dal governo M5S-Lega. Successivamente si è pure aggiunta la norma sulla prescrizione, ahimè approvata anche dal Pd, che è molto negativa e in aperto contrasto con la nostra Costituzione che garantisce, o dovrebbe garantire, il giusto processo e la sua «ragionevole durata». Quindi non solo non sono stati fatti passi avanti, ma si sono fatti molti passi indietro sui temi fondamentali del diritto di difesa nel processo penale.

Cosa si aspetta dalla nuova ministra Marta Cartabia?

Ciridà la speranza di vere riforme che incidano positivamente non solo sui tempi dei giudizi civili ma anche sui tempi troppo lunghi della giustizia penale e sulle condizioni, spesso disumane e degradanti, delle nostre carceri. La ministra della giustizia è stata ordinaria di Diritto Costituzionale e Presidente della Corte Costituzionale e ha sempre mostrato concretezza e attenzione ai temi dei diritti e della giustizia.

Il sistema di giustizia italiano è in linea con gli altri Paesi europei? Cosa si aspetta l'Europa da noi in questo campo?

Sulla giustizia e sulle condizioni carcerarie siamo fanalini di coda: la durata media dei processi civili e penali è di gran lunga maggiore di quella di altri Paesi europei. Anche sulle condizioni delle nostre carceri siamo maglia nera. Proprio per questo una delle priorità dell'attuale governo dovrà essere una vera riforma della nostra giustizia. Lo ha detto esplicitamente l'Unione europea: per poter beneficiare delle ingenti somme messe a disposizione dal «Next generation Eu» l'Italia dovrà fare alcune riforme ferme da tempo e non procrastinabili. Tra le priorità vi è la riforma della giustizia. Spero che questa possa essere la volta buona...ma non sono molto ottimista.

JAILHOUSE ROCK, SU RADIO POPOLARE

Una trasmissione radiofonica dal mondo delle carceri in onda da 11 stagioni

La trasmissione radiofonica «Jailhouse Rock. Suoni, suonatori e suonati dal mondo delle prigioni», curata da Antigone e condotta da Patrizio Gonnella e Susanna Marietti, va in onda ormai da 11 stagioni su *Radio Popolare*.

Le vicende di grandi artisti si incrociano con quelle delle carceri italiane. Lo strepitoso concerto di Johnny Cash nella prigione di Folsom, l'arresto dei Sex Pistols per aver sbeffeggiato la regina, Victor Jara torturato a morte dai militari cileni, Ozzy Osbourne arrestato per aver fatto pipì sul monumento dell'orgoglio texano, Roberto Vecchioni, Vasco Rossi, i tanti rapper che hanno frequentato le galere. Non c'è mestiere più rischioso di quello del musicista: le storie potrebbero non finire mai. E purtroppo anche i problemi delle carceri italiane che Jailhouse Rock testimonia dalla voce degli stessi protagonisti.

Tre redazioni di detenuti (a Rebibbia, Bollate, Torino) realizzano un giornale radio in onda dentro Jailhouse Rock. La band di Bollate suona cover. Carmelo Cantone, alto dirigente dell'amministrazione penitenziaria, ha una rubrica fissa di commento. Carmelo Musumeci racconta la pena senza speranza nella pillola «L'ergastolano».

ATLETICO DIRITTI

Due squadre di calcio (femminile e maschile), una di basket e una di cricket

Nel 2014 Antigone, con l'associazione Progetto Diritti e il sostegno dell'Università Roma Tre, dà vita alla polisportiva Atletico Diritti.

Vi giocano ragazzi provenienti da percorsi penali, richiedenti asilo, studenti universitari. Alcuni detenuti di Rebibbia vengono autorizzati a uscire regolarmente per allenarsi e a giocare le partite in casa. Le trasferte restano proibite.

Oggi Atletico Diritti conta una squadra di calcio maschile, una di pallacanestro, una di cricket - che nel Sud Pontino vede scendere in campo lavoratori agricoli ribellatisi al caporalato - e una di calcio a 5 femminile composta da atlete detenute a Rebibbia. Poiché il campo del carcere non è a norma, è la sola a non essere iscritta a un torneo federale. Molte le campagne portate avanti, quale quella su Giulio Regeni che, partita dal campo dell'Atletico Diritti il 3 aprile 2016, portò Serie A e B di calcio ad aderire.

A maggio la capitana della squadra di calcetto è stata invitata in Vaticano dal Papa. Indossando la maglia di gara, ha consegnato nelle mani del Pontefice il gagliardetto della società.

Lo striscione di Atletico Diritti è stato disegnato da Zerocalcare.

Le nostre ragioni sono più che mai attuali

Nessuno, giudice o custode, ha nella propria disponibilità la dignità e i diritti fondamentali delle persone arrestate o detenute

● GONNELLA, PALMA, ANASTASIA DA PAGINA 1

Evi siamo rimasti fedeli anche quando la parola 'garantismo' è stata maltrattata, strumentalizzata, abusata, oppure accusata di correttezza con il nemico o con il criminale. In tutto questo, il *manifesto* è stato sempre al nostro fianco. Uno straordinario e leale compagno di viaggio, sin da quando Antigone, prima ancora di divenire associazione, era una rivista di critica dell'emergenza che usciva in edicola insieme a

questo giornale. Erano gli anni in cui il primo avvio dell'allora recente riforma penitenziaria, che poneva l'esecuzione penale in linea con il dettato costituzionale, veniva contraddetto da provvedimenti adottati sulla spinta del contrasto alla lotta armata portata avanti da settori minoritari di movimento: era importante documentare i rischi del modello penale che si andava diffondendo, nelle prassi oltre che nelle norme, e l'iniziativa editoriale che affiancava il *manifesto* offriva lo spazio d'interpretazione e di ricomposizione della lacerazione che si era prodotta. Con il giorno

abbiamo continuato nel tempo a camminare insieme ogni volta che abbiamo promosso campagne o battaglie, dall'abolizione dell'ergastolo alla chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari, fino all'introduzione del delitto di tortura nel codice penale.

Le ragioni di Antigone sono ancora tutte in piedi. Esse si trovano, da un lato, nella necessità di svelare le ipocrisie di un'idea vendicativa e retributiva di giustizia e, dall'altro, in quella di definire i confini invalicabili per chi detiene il potere di punire. Nessuno, giudice o custode, ha nella propria disponibilità la dignità e i diritti fondamentali delle persone arrestate o detenute.

Questo principio, che oramai è parte del diritto interno e internazionale, fa fatica a trovare attuazione nei luoghi di privazione della libertà. Per questo Antigone, alla fine degli anni Novanta, decise di impegnarsi su tre

fronti: l'osservazione diretta delle carceri, effettuata da propri volontari nella consapevolezza che lo sguardo esterno ha capacità tanto di lucida narrazione quanto di prevenzione rispetto a tentazioni di abusi; l'istituzione di una figura di garanzia dei diritti delle persone private della libertà, nei diversi luoghi ove queste sono ristrette per una varietà di ragioni, da quella penale a quella dell'irregolarità amministrativa o solo per le vicissitudini nello svolgersi della vita; la previsione del crimine di tortura.

La tortura, ci disse un capo dell'amministrazione peniten-

ziaria sul finire del millennio, è qualcosa che riguarda il terzo mondo. Poi ci furono le violenze nel carcere di Sassari e al Global Forum di Napoli, le torture alla scuola Diaz e alla caserma di Bolzaneto, tanti altri fatti di cronaca che avrebbero potuto avere altro esito giudiziario se quel crimine non fosse stato introdotto solo nel recente 2017.

Ma la tenacia di un'associazione è anche questa: portare avanti una campagna per vent'anni senza stancarsi di spiegarne le ragioni. Anche quando sembrano ovvie, scontate. Abbiamo imparato che nulla, ma proprio nulla, va dato mai per scontato; sapendo bene che molti dei traguardi non sono ancora vicini e necessitano di un'ampia azione di natura culturale.

In questi trent'anni abbiamo avuto al nostro fianco tanti avvocati, magistrati, professori universitari, ricercatori, insegnanti, attivisti. E negli ultimi tempi anche tantissimi studenti e giovani che trovano nella mission di Antigone una ragione di impegno. Ciò costituisce un punto di forza e una speranza per il futuro.

Ci disse un capo dell'amministrazione penitenziaria: «La tortura sta nel terzo mondo». Poi ci furono: carcere di Sassari e Global Forum di Napoli, scuola Diaz e Bolzaneto... e tanti fatti di «cronaca»

Genova. Il materiale mostrato ai media il 22 luglio 2001 dopo gli avvenimenti alla scuola Diaz, foto AP



PER LA «NOSTRA» DESTRA È INVECE INSOFFERENZA PER OGNI LIMITE GIURIDICO E PRETESA D'IMPUNITÀ DEL POTERE

Il garantismo come modello generale del diritto e della democrazia

● FERRAJOLI DA PAGINA 1

Si capisce come in questo senso il garantismo fosse allora e sia tuttora ben lontano dal garantismo scoperto in Italia dalla destra all'indomani delle prime incriminazioni di Silvio Berlusconi. L'appello al garantismo quale sistema di limiti imposti alla sola giurisdizione penale si è infatti coniugato, presso la nostra destra, con l'insofferenza per ogni limite e controllo giuridico, fino alla pretesa dell'impunità, nei confronti sia del potere politico che di quello economico. Di qui il carattere classista della nostra giustizia penale, attestato dalla composizione della popolazione carceraria. In carcere ci sono solo tossicodipendenti, immigrati e condannati per reati di strada. È questa disuguaglianza che "Antigone" ha sempre denunciato nei suoi 30 anni di vita. Nel paese più corrotto d'Europa, i corrotti detenuti sono un'infima minoranza. Il diritto penale - luogo, nel suo modello normativo, quanto meno dell'uguaglianza davanti alla legge - è diventato, di fatto, il luogo della massima disuguaglianza. Non solo riproduce le disuguaglianze presenti nella società, ma ha ormai codificato discriminazioni e oppressioni modellate sugli ste-

reotipi classisti e razzisti del «delinquente sociale», oltre che «naturale», con leggi e prassi tanto severe con la delinquenza di sussistenza quanto indulgenti con quella del potere.

È perciò una riflessione sul garantismo e sulla democrazia che oggi viene sollecitata da questo trentesimo anniversario di "Antigone". Il garantismo invocato dalle destre suppone una concezione assolutistica sia della democrazia che del liberalismo.

Suppone, precisamente, due forme convergenti di assolutismo, contrarie entrambe al sistema di vincoli e contrappesi nel quale il garantismo consiste: l'assolutismo delle maggioranze, legittimate dal voto popolare che varrebbe a consentirne ogni abuso inclusi i reati commessi dai suoi esponenti, e l'assolutismo del mercato, concepito a sua volta come il luogo della libertà che sarebbe illiberale limitare con regole e controlli; in breve, l'assolutismo dei poteri politici come di quelli

La nostra giustizia penale è classista: nelle carceri ci sono tossicodipendenti immigrati e condannati per reati di strada



economici, sempre più spesso, oltre tutto, tra loro confusi o collusi.

Al contrario il garantismo penale che sempre ha animato le battaglie della nostra "Antigone" è solo un aspetto del garantismo quale modello generale del diritto e della democrazia. Tutti i diritti fondamentali, infatti, equivalgono ad altrettante leggi del più debole contro la legge del più forte che vige in loro assenza. Con garantismo s'intende quindi, in questa più larga accezione, un sistema politico che estende il paradigma classico dello stato di diritto in due direzioni: da un lato a tutti i poteri, non solo a quello giudiziario ma anche a quello legislativo e a quello di governo, e non solo ai poteri pubblici ma anche a quelli privati; dall'altro a tutti i diritti, non solo a quelli di libertà, ma anche a quelli sociali e del lavoro, con conseguenti obblighi oltre che divieti a carico sia della sfera pubblica dello Stato che della sfera privata del mercato.

Il diritto penale - almeno luogo dell'uguaglianza davanti alla legge - è diventato il luogo della massima disuguaglianza